

Giornale di Sicilia 20 Gennaio 2009

“Patto d'affari col clan di Villabate”

Centro commerciale, 7 condanne

PALERMO. La mafia doveva farsi impresa, secondo i dettami dello «Zu Binu», Bernardo Provenzano. L'azienda romana Asset Development, secondo la quinta sezione del Tribunale di Palermo, prese alla lettera questa filosofia e strinse un patto con le famiglie villabatesi di Cosa Nostra, per realizzare un maxicentro commerciale da trecento milioni di euro, sostanzialmente in società con i boss.

Ieri pomeriggio, dopo otto ore di camera di consiglio, sono arrivate le condanne per il presunto patto che nel 2003 avrebbe legato mafiosi, imprenditori e politici: mezzo secolo di carcere, nessun assolto tra i sette imputati, danni da risarcire al Comune di Villabate, trasmissione degli atti in Procura per procedere contro tre delle persone (tra cui un politico, Lucio Geranio) ascoltate nel corso del dibattimento, ritenute responsabili di falsa testimonianza.

Il bilancio del processo vede dunque l'accoglimento pressoché integrale, da parte del collegio presieduto da Maria Patrizia Spina, a latere Fabrizio Anfuso e Samuele Corso, delle richieste e delle tesi dei pm Nino Di Matteo e Lia Sava. Il Comune di Villabate era assistito dagli avvocati Francesco e Andrea Crescimanno.

Nel dettaglio la pena più alta, 10 anni, è stata inflitta a Giovanni La Mantia; otto e mezzo sono stati dati all'ex sindaco di Villabate Lorenzo Carandino, di Forza Italia; otto all'architetto Rocco Aluzzo, sette al suo collega Antonio Borsellino e altrettanti per l'imprenditore romano Paolo Pierfrancesco Marussig, titolare della società Asset Development; quattro li ha avuti un altro socio della Asset, Giuseppe Daghino; quattro e mezzo infine è la pena toccata all'ex sindaco di Catania Angelo Francesco Lo Presti, coinvolto però come titolare di una società che aveva sede a Malta. Un'altra tranche del processo è in corso col rito abbreviato e si trova adesso davanti alla terza sezione della Corte d'appello.

La ricostruzione dei pm Di Matteo e Sava si è fondata in gran parte sulle dichiarazioni - e sui riscontri dei carabinieri - del pentito Francesco Campanella. La Asset, prima di sbarcare in Sicilia per cercare di costruire un centro avveniristico, dotato fra l'altro di supermercati, negozi, sale cinematografiche, avrebbe preso contatti con la famiglia Mandalà: il padre, Antonino (oggi condannato per mafia n primo grado), era stato presidente del primo club di Forza Itaia dell'Isola; il figlio, Nicola, era invece il braccio destro operativo di Provenzano.

La Asset, che vantava amicizie e contatti a sinistra, si presentò a Villabate con un'immagine antimafia. Ma trattava e lavorava con i Mandalà, hanno dimostrato i pm Ruzzo e Borsellino si sarebbero incaricati di reperire le aree da acquistare, compito svolto pure, tra gli altri, dal mafioso (poi pentito) Mario Cusimano. Tutto sarebbe stato “aggiustato” in maniera bipartisan: il Consiglio comunale, non senza

remore e resistenze, votò una variante al piano regolatore; un esponente ds restio a piegarsi, ha detto Campanella, sarebbe stato invitato a cambiare idea addirittura da Roma. Per questo ha deposto in aula anche Walter Veltroni, che però ha negato tutto: a lui, ha raccontato Campanella, si sarebbe arrivati attraverso Marussig, amico d'infanzia del segretario del Pd, e Daghino, socio di Rpr, una società che lavorava per il Comune di Roma, di cui Veltroni era sindaco.

L'affare rimase però bloccato a causa degli ostacoli frapposti dalla Regione per la contemporanea, analoga richiesta di un'altra famiglia mafiosa, quella dei Guttadauro di Brancaccio, che voleva a sua volta realizzare un ipermercato su un terreno poco distante da Villabate.

I profitti sarebbero stati ripartiti in modo che ai boss andassero la gestione di un terzo dei lavori per costruire il centro, il venti per cento delle assunzioni, il pizzo sui negozi. Per eliminare qualsiasi ostacolo sarebbe stata pagata anche una tangente, sostanzialmente le briciole, 300 milioni di lire, per funzionari e dirigenti comunali. L'accusa ha provato però che fu pagato solo un anticipo: solo 25 mila euro, reimpiegati attraverso la Tlc Innovation Ti&t di Lo Presti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS